

RECENSIONI

GLI ANIMALI DI PINOCCHIO E ALTRE FIGURE, di Delfino Tinelli.

1-Di Felice Signoretti

“Scrivo queste pagine...pensando di recare un piccolo aiuto critico a quelle nonne, mamme (perché non anche papà?) e maestre...,oppure di invogliare qualche adulto, perché no?, a rileggere per sé un libro che oramai ha quasi dimenticato”.

Così esordisce tra le righe della *Prefazione* al suo saggio *Gli animali di Pinocchio e altre figure* Delfino Tinelli, conscio che nell'era informatica e dei nativi digitali forse *Le avventure di Pinocchio*, il capolavoro di Carlo Collodi, si legge poco e male, privando i bambini di una risorsa incomparabile per lo sviluppo della loro fantasia e per gli stimoli offerti alla loro crescita.

Ma che questo saggio non si limiti a quello che modestamente è definito dall'autore un piccolo aiuto critico per nonne, mamme, papà, maestre ancora all'antica e invece costituisca un avvincente modo di addentrarsi nell'universo di quella figura di Pinocchio che, non solo nella nostra cultura, costituisce un aspetto, anche da contrastare, della visione del mondo e del cammino umano, ce lo dice subito l'autore, quando poco dopo, nella *Premessa*, ci rende noto di avere scritto, in altra sua età e in altri tempi, *Molnàr* (Brescia 1967, ed. La Scuola), un saggio su *I ragazzi della via Pàl*, opera in cui la tensione narrativa viene tradotta in una fortissima tensione epica.

Tale tensione epica ci conduce direttamente nei meccanismi, negli schemi, nei significati che stanno all'origine dell'epica occidentale, tanto che il libro di Molnàr può essere definito secondo Tinelli l'Iliade dei fanciulli. E allora cosa rappresenta Pinocchio secondo Tinelli?

Quello di Pinocchio è un viaggio individuale, pieno di incontri, di sconfitte, di cedimenti interiori e di volontà di ripresa, per cui il racconto delle sue avventure costituisce una Odissea dei fanciulli. Non quindi collocabile, ricorrendo alla distinzione di Lukacs nella sua *Teoria del romanzo*, nella perdita nel moderno romanzo di una unità e di un senso dell'universo, ma appunto nell'epica antica, quella originaria e omerica. Pinocchio, come Ulisse, percorre un suo itinerario, tra pericolosi incontri e avventure, ma nella coscienza, pure spesso offuscata dalle tentazioni, di un fine e di una meta, presenti e riconoscibili nell'universo, di cui l'individuo è parte non scissa.

Il viaggio di Pinocchio tocca luoghi diversi e di diverso aspetto, ma, afferma Tinelli, anche in senso figurato oltre che letterale, “perché le sue avventure rappresentano il viaggio nei vari momenti della vita dei bambini e dei ragazzi in cui, attraverso le più varie esperienze, essi raggiungono la loro maturità”. Se la metafora connessa con il Personaggio di Pinocchio si basa sul passaggio da burattino a ragazzo vero, per qualsiasi ragazzo costituisce “il passaggio dallo stato di debolezza interiore, che è proprio della minore età, alla forza della maturità interiore”. Questa maturità interiore prefigura l'Itaca ulissiaca, cioè l'aspirata e fortemente desiderata ri-conquista della propria patria, ovvero della propria identità. Come il viaggio di Ulisse si svolge in un tempo lungo e tra innumerevoli traversie, così il viaggio che ogni ragazzo intraprende per diventare pienamente uomo non sempre è soccorso dall'azione degli adulti, ma spesso si perde nelle mistificazioni, negli inganni, nei simboli di una società e di un potere per cui l'autentica crescita individuale è di ostacolo al dominio del pregiudizio, dell'interesse singolo e collettivo, della occulta regia di chi detiene il potere effettivo, in prevalenza economico. Afferma Tinelli che tale viaggio, così come è descritto da Collodi, esprime la validità permanente dei valori dell'educazione, in un racconto non privo di una propria “epica spirituale” che agli occhi del lettore si colora come “epica pedagogica”. Si entra così nella viva attualità di Pinocchio, potente messaggio pedagogico, al di là dei limiti segnati dai tempi e dalla società piccolo borghese in cui visse Collodi.

E dunque Tinelli volge la sua indagine nell'analisi dei personaggi (certa critica semiologica oggi li chiamerebbe attanti) in cui si imbatte Pinocchio, non solo animali. Lo scopo dell'analisi è quello di dimostrare la funzione che ciascun personaggio svolge nel viaggio del protagonista.

Funzione costantemente metaforica, in un quadro compiutamente pedagogico, per cui –aggiungiamodifficilmente possono ad essa adattarsi le analisi e le conclusioni di Propp in *Morfologia della fiaba*.

Tinelli insiste sul fatto che la sua lettura di Pinocchio è senza Pinocchio, poiché manca una analisi diretta del protagonista. In effetti non è così: in ogni incontro con gli altri personaggi emerge comunque la figura di Pinocchio, ora vittima, ora ribelle, ora vincitore prima di tutto sul torpore della propria coscienza. Per tale via arriviamo a una diretta conoscenza del personaggio, nella vivezza in cui Collodi lo descrive, e il saggio di Tinelli, trascinando vivacemente noi stessi in un viaggio tra i personaggi collodiani, ci fa gustare sempre più la bellezza del messaggio di cui il burattino-ragazzo è portatore.

Quale il ruolo degli animali nel saggio del Tinelli? L'autore, dopo averci fatto osservare che in ogni capitolo delle *Avventure* appare uno degli animali comprimari di Pinocchio, li suddivide (e noi possiamo legittimamente parlare di attanti) in ammonitori (come il Grillo parlante, il pappagallo, la lucciola, il granchio, il ciuchino), in antagonisti (la Volpe e il Gatto, il giudice scimmione, le faine, il serpente, la lumaca), in soccorritori (il colombo, il delfino, il tonno). Ogni animale si pone quindi come metafora vivente degli elementi di crescita o di regressione del cammino di Pinocchio verso la maturità, rivoluzionando il ruolo letterario e simbolico assunto dalle figure animali nella storia della letteratura. Alcuni di loro acquistano metaforicamente anche una funzione polisemica, indicando al lettore diverse funzioni determinanti il senso del viaggio, altri servono anche da pretesto per condurre garbate satire di tipo sociale.

A proposito di tali satire e della loro espressione in garbata ironia, il Tinelli ci fa acutamente notare come esse non siano confinate alla società contemporanea a Collodi, ma acquistino un valore diremmo profetico perché ci riconducono ad aspetti e problemi della società a noi contemporanea. Il Corvo e la Civetta, ad esempio, permettono a Collodi di esplicitare una satira pungente sulla classe medica; il giudice scimmione è, nella sua descrizione fisica e nelle sue decisioni, una parodia della giustizia e degli errori giudiziari; le faine malandrine ci conducono nel pieno degli attuali problemi di corruzione, con un Pinocchio redento dal suo atteggiamento onesto; il delfino è simbolo di una garbatezza ormai assai rara; il ciuchino che tira il carro per il paese dei balocchi ci porta al terribile mondo attuale dello sfruttamento nel giro della droga, della prostituzione, della mercificazione sessuale.

Tinelli dedica la parte seconda del suo volume alle figure umane. Anche tali figure, nell'intreccio narrativo, acquistano una funzione attanziale e tutte esprimono un ruolo metaforico positivo o negativo relativo alla crescita di Pinocchio. Ma, afferma Tinelli, “ogni persona è ben leggibile quanto a personaggio e facilmente apprezzabile quanto a figura letteraria” e di conseguenza non abbisogna, come invece gli animali, di una specifica analisi. E così l'analisi degli uomini-orco, delle figure lavorative, dei tutori dell'ordine, dei compagni di scuola e degli altri ragazzi, di Lucignolo resta più attenta alla loro funzione narrativa e alla loro descrizione come personaggi che non al loro valore metaforico.

Nella miriade di tali personaggi, fermiamoci per un attimo con Tinelli sulla figura di Lucignolo, la più somigliante a quelle degli animali, in quanto figura-simbolo, colma di significati allegorici. La sua è la rappresentazione dell'amico che esercita il compito della tentazione “in tutte le sue modulazioni, quelle della convinzione, della seduzione, dell'influenza decisiva” e che allontana Pinocchio dal punto raggiunto nel suo viaggio di formazione. Afferma Tinelli che il pericolo di tale personaggio sarebbe stato quello di diventare un soggetto di maniera (l'amico cattivo), ma Collodi attraverso tre momenti (problematico, tragico, malinconico eppur spiritoso) ne fa una figura “carica di simboli nella sua infelice funzione metaforica, così problematica eppure così narrativamente felice”.

Né mancano in tali figure considerazioni che le riportano a momenti ancora attuali. Così uno dei personaggi più squallidi, l'Omino di burro, nel suo apparire come profittatore dei deboli, sembra connotarsi come personaggio dei nostri giorni, con forme purtroppo attuali di sfruttamento o di industria del tempo libero per i minori, come i videogames e le sale da gioco, che distorcono le menti giovanili dai valori autentici per trasformarle in passivi mezzi per l'arricchimento altrui.

E che dire del maestro? Per Tinelli è personaggio marginale e debole, ma permette di dare il giusto risalto alla funzione della scuola, il cui valore positivo è costituito dal fatto che i travimenti e le cattive vicende di Pinocchio hanno inizio dall'abbandono della scuola. Aggiunge Tinelli che il valore dello studio e della scuola, unito ai risvolti negativi dell'abbandono scolastico, costituisce uno dei fili conduttori della crescita di Pinocchio e di ogni ragazzo. Ma quale scuola, aggiungerei noi? Non certo una scuola basata sulla grigia ripetitività, ma una scuola fondata sulla ricerca e sulla scoperta dei valori. E Tinelli ci fa notare più volte che Collodi di scuola se ne intendeva, in quanto autore di libri di testo per le scuole.

La galleria dei personaggi si chiude con quella delle figure genitoriali, Geppetto e la Fata turchina. Il Geppetto-padre è figura paterna alla ricerca del figlio, in continua attesa dei segni della crescita del burattino-ragazzo, e che alla fine ritroverà il figlio che desiderava, cresciuto e trasformato. La Fata, nella sua trasformazione da fanciulla e sorella a madre, diventa figura prevalente dal punto di vista narrativo rispetto a quella di Geppetto, ma Tinelli ci avverte che in effetti la figura più significativa resta quella di Geppetto, quale guida dei primi passi di Pinocchio, ma soprattutto nelle dinamiche per cui egli è il padre che cerca sempre il figlio e per cui il figlio è sempre alla ricerca del padre. Uno schema che ci fa intravedere, aggiungiamo noi, alcuni aspetti delle due figure, paterna e filiale, analizzati da Massimo Recalcati ne *Il complesso di Telemaco* (Feltrinelli, 2013).

L'analisi tinelliana si conclude con i paesi in cui l'avventura pinocchiesca si svolge. Da una parte il territorio toscano, o più vastamente italiano, con il clima educativo di fine Ottocento, quando la Nazione italiana era ancora da costruire, dall'altra parte i luoghi immaginari, ognuno con una sua precisa funzione, quali l'isola delle Api industriali, la città di Acchiappa-citrulli (il Paese dei barbagianni), il Paese dei balocchi, ovvero il luogo in cui chi non studia è condannato a diventare un asino (e asino era l'appellativo con cui in maniera spregiativa erano definiti i bambini che non avevano voglia di studiare), proprio come i compagni di Ulisse dopo la grande cuccagna vengono trasformati in maiali.

In tutta la sua analisi, Tinelli si esprime in forma semplice e accessibile a qualsiasi lettore, ma riesce comunque a regalarci notazioni criticamente profonde, le quali ci consentono di godere pienamente delle vicende e dei personaggi di Pinocchio. La sua non è una lettura che si basi su impostazioni ideologiche o religiose, come quella, sicuramente acuta, di Bargellini (*La verità di Pinocchio*, Brescia 1942) o quella del Cardinale Biffi (*Contro Maestro Ciliegia*, Milano 1997): è analisi piana e apparentemente semplice che vuole portarci nel cuore di questa meravigliosa e complessa Odissea che è la maturazione di qualsiasi ragazzo. Né nelle sue considerazioni si trova traccia della molteplicità di letture di stampo psicanalitico che in questi ultimi decenni sono germogliate sull'opera di Collodi, spesso offuscando la gioia di un approccio che, concepito educativamente per i bambini, mal sopporta superfetazioni di tipo filosofico. Né si presta attenzione ai rifacimenti e alle interpretazioni cinematografiche e televisive, che poco hanno a che vedere con la grandezza del libro, spesso tradita e mistificata.

Tinelli permette non solo ai lettori più semplici, ma anche a quelli di vasta e profonda cultura, di godere a fondo di un libro che resta nella storia della letteratura moderna uno dei più famosi e in passato più letti. Dopo aver letto Tinelli non solo nonne, mamme, maestri sono destinati a essere colmi del desiderio di rileggere *Le avventure di Pinocchio* e di far partecipi i più piccoli di tale lettura, ma qualsiasi lettore viene colto dal desiderio di riprendere in mano un testo che ha fatto parte della sua infanzia, per essere abbandonato e in gran parte dimenticato nello scorrere degli anni. E a secondare tale desiderio valgono le bellissime illustrazioni di Chiara Vincenzi, appassionata di disegno e essa stessa autrice di libri per l'infanzia. Il fatto è che dietro la lettura attuale di Delfino Tinelli resta perenne la lettura e la mediazione di un giovane maestro, quale egli fu prima di accedere agli alti ruoli ministeriali, il quale leggeva Pinocchio ai suoi piccoli alunni di prima e seconda elementare. Egli stesso alla fine ci confessa: "Per dirla in conclusione, passando dal *noi* letterario all'*io* personale, ho raccontato le figure di Pinocchio come le spiegavo io, quando le leggevo".

Felice Signoretti

Delfino Tinelli ci svela tutto del mondo di Pinocchio e dei suoi personaggi

Di *Alberto Agosti*

Delfino Tinelli solo un anno fa pubblicava il libro : *Il Movimento Cattolico a Manerbio* ed ora esce nuovamente nelle librerie con una nuova opera intitolata *Gli animali di Pinocchio e altre figure*.

Questo saggio critico sul capolavoro del Collodi si distingue da ogni altro lavoro simile perché l'Autore accompagna il lettore nel suggestivo mondo di Pinocchio prima di tutto attraverso i personaggi animali che sono comprimari del celebre burattino, poi attraverso ogni altra figura e non solo. Per avere l'idea di questo percorso basti un'occhiata all'indice: il Grillo-parlante, la Volpe e il Gatto, i medici famosi, le faine malandrine, la Lumaca lentissima, il Pesce-cane, il Tonno saggio e via via per oltre venti figure di animali. Poi vengono le figure umane, come maestro Geppetto, il direttore del circo, i carabinieri, Lucignolo e tutti gli altri per finire con le figure genitoriali che sono Geppetto e la Fata turchina. L'analisi non finisce qui, perché vengono anche i Paesi di Pinocchio, fra cui città di Acchiappacitrulli e il Paese dei balocchi.

La lettura di questa ricerca letteraria ci riserva molte sorprese se abbiamo letto *Pinocchio*, ma ci intriga e ci interessa anche se non l'abbiamo letto. E' una lettura che ci rivela che la storia di Pinocchio è una Odissea epica per ragazzi, che fra i personaggi ci sono "uomino-orco" fra i quali l'omino ci burro è il più terribile e il più *attuale* di tutti, che il pescecane non raffigura un animale, ma un *Paese figurato*, ma soprattutto ci aiuta a capire che ogni animale è una metafora che nasconde uno o più significati nascosti. La vera sorpresa per i lettori, però, è che molti di questi significati sono di grande attualità, come se Pinocchio fosse un libro di oggi e non dell'Ottocento. Per dirne una sola: quando la folla degli sfaccendati costringe il carabiniere a rilasciare Pinocchio che scappava da casa e a portare in prigione Geppetto che voleva riprenderlo, Tinelli ci rivela che *viene evocata fin troppo chiaramente la metafora della "piazza" che con le sue pressioni emotive influisce negativamente sulle decisioni delle istituzioni. Oggi, aggiunge poi, senza dimenticare "la piazza" si potrebbe parlare in questo senso anche delle "pressioni mediatiche"*.

Nella conclusione l'Autore ricorda che spesso la bibliografia ufficiale di Pinocchio vola molto in alto e spiega che la sua opera si propone di aiutare chi ha già letto Pinocchio e anche chi non l'ha letto a entrare nel pensiero il più palese possibile del Collodi, nei suoi significati attuali e nei suoi sottintesi e inaspettati riferimenti ironici.

Il saggio del prof. Tinelli ci presenta questo capolavoro dell'Ottocento come un'opera di grande attualità, è un libro bello da guardare che si legge facilmente e volentieri, capace infine di far ricordare Pinocchio a chi l'ha letto e forse dimenticato e di renderlo chiaro e coinvolgente anche a chi non l'ha letto.

Alberto Agosti

Un nuovo libro di Delfino Tinelli per trovare la suggestiva atmosfera di Pinocchio

Di A. B.

Il prof. Delfino Tinelli che l'anno scorso ha pubblicato il libro di memorie storiche *Il Movimento Cattolico a Manerbio*, ritorna in libreria proprio in questi giorni con un'opera che segna il ritorno ai suoi antichi interessi, la letteratura per i ragazzi: *Gli Animali di Pinocchio e altre Figure*. Antichi interessi, dicevamo, perché giusto cinquanta anni, nel 1967, fa Tinelli aveva pubblicato un libro su *I Ragazzi della via Pàl*.

Su Pinocchio e sull'opera del Collodi sono stati scritti centinaia di saggi in Italia e in tutto il mondo, ma forse gli studiosi non erano mai entrati nel pensiero di Collodi attraverso l'incontro, uno per uno, con tutti gli animali che popolano il Paese del burattino più famoso del mondo.

Gi animali sono personaggi comprimari di Pinocchio, ma per il Collodi non sono certo i minori, basti pensare al Grillo-parlante, alla Volpe e il Gatto, alle Faine ribalde, al Tonno saggio, passando per il terribile Pesce-cane e via via per tutti gli altri che sono più di venti.

Il racconto di Pinocchio è come una Odissea per i ragazzi, in cui il burattino nel suo viaggio per diventare un "vero uomo", vive un'avventura umana piena di battaglie contro i pericoli della vita, contro ostacoli reali, contro avversari esterni e contro, soprattutto, la propria debolezza di volontà.

In questo clima epico un grande ruolo viene svolto dagli animali, essi si presentano come antagonisti, come ostacoli, come aiutatori o come ammonitori. Ogni animale porta il suo messaggio e Tinelli ci porta a conoscere proprio la funzione di metafora e il significato di questi piccoli o grandi comprimari.

Anche le figure umane, Geppetto, maestro Ciliegia, il direttore del Circo e tutte le altre, assumono nuova luce nel saggio di Tinelli. Gli uomini brillano anche più degli animali per vivacità descrittiva e alcune di queste figure si presentano tanto ricche di sapore narrativo da diventare, infine, memorabili ritratti d'epoca o addirittura ... d'attualità.

Ma si legge ancora Pinocchio al giorno d'oggi?

Tinelli scrive: "Qualche nonna, qualche mamma o, non si sa mai, qualche maestra che legge Pinocchio ai suoi ragazzi forse si nasconde ancora tra le pieghe della nostra società informatica".

La sua ricerca si rivolge, proprio, a quei genitori o insegnanti che desiderano avvicinare i bambini a un'opera fondamentale: dopo questo libro essi potranno presentare tutti i personaggi del libro in piena familiarità personale.

Ma possiamo considerare il saggio di Tinelli anche dal punto di vista più generale dei lettori che considerano l'opera del Collodi un capolavoro o, più semplicemente, un momento significativo delle proprie letture passate.

Chi ha letto Pinocchio, infatti, ne ritrova qui facilmente tutti i significati palesi o metaforici e le suggestioni antiche che forse ricorda o forse no, chi invece non l'ha letto può godere la piacevole impressione di trovarcisi dentro di punto in bianco, come in un tuffo magico, provando forse il desiderio di conoscere direttamente anche il libro.

a.b.